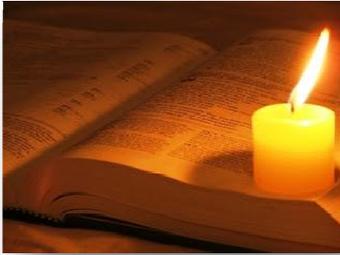


## IL TIR FUORI CONTROLLO

*(Proverbi 12, 18)*

L'altra sera sono stato stimolato da un fatto di cronaca a riflettere su un qualcosa che ricama la nostra vita e cioè, il parlare senza riflettere. A parte la sventata tragicità della notizia cogliamo l'insegnamento in se.

È successo che sull'autostrada A15 un autista, per un'avaria, aveva fermato il suo tir in discesa, sulla corsia di emergenza. Improvvisamente il camion ha ripreso la marcia finendo la sua folle corsa schiantandosi contro il guardrail perdendo il carico di grano. L'autostrada è rimasta bloccata per alcune ore.



Un camion impazzito può fare un mucchio di danni. È successo per un'imprudenza del conducente: il tir carico in discesa, niente zeppe a bloccare le ruote... e meno male che nessuno ne è rimasto schiacciato. Noi, ogni giorno, guidiamo un mezzo di trasporto ancora più pericoloso... il tir della nostra lingua, carica di parole.

Sentiamo cosa ci dice Dio in Proverbi 12, 18: «V'è chi parla senza riflettere: trafigge come una spada; ma la lingua dei saggi risana». Molte delle nostre parole fanno l'effetto o di guarire o di ferire. Immondizie o medicinali. Purtroppo lasciamo troppo spesso che il tir della nostra lingua abbia il carico sbagliato - critiche, parole negative, commenti maliziosi - e lasciamo dietro di noi una scia di morti, feriti, relazioni rovinate - di cui forse nemmeno ce ne rendiamo conto. Spesso diciamo delle cose che a sera nemmeno più ricordiamo di aver detto, mentre la persona che le ha sentite se le ricorderà per anni.

Per questo motivo in Proverbi 15,4 Dio ci dice: «Una lingua dolce è un albero di vita, quella malevola è una ferita al cuore». Sei abbiamo la tendenza ad avere una «lingua malevola», allora abbiamo già causato molte ferite. Per molti di noi, pensare una cosa e dirla è immediato - senza considerare i danni che può causare - alla reputazione di qualcuno, al suo buon nome, alla sua dignità, alle relazioni, all'unità...

a Gesù stesso: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Matteo 25,40).

Non so se noi capiamo davvero il peso delle nostre parole. Non calcoliamo quanto in profondità scendono... quanto le persone se le ricordano... quanto altri le ripetono... quanto stiamo ferendo. Per quel che ci riguarda, noi ci limitiamo a scaricare i nostri sentimenti o le nostre opinioni, e poi ce ne andiamo. Ma le nostre parole lasciano una traccia, e spesso è una scia di lacrime o risentimento.

È appunto per questo che un uomo come Davide ha pregato quanto scritto nel Salmo 140,3. Ricorda, Davide era un uomo secondo il cuore di Dio, che desiderava piacere al suo Signore. Riconoscendo il potere delle sue parole, ha detto: «Poni, Signore, una custodia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra». Questa è la preghiera che molti di noi dovrebbero dire ogni giorno, magari scriverla su un foglietto e metterla sul comodino in modo da ricordarsela la mattina appena alzati dal letto. "Signore, dammi lo Spirito Santo che mi aiuti a pensare a quello che sto per dire... aiutami a sorvegliare ciò che esce dalla mia bocca... aiutami a capire l'effetto che avranno negli altri le mie parole - e a misurare quello che dico".

Ovvio, il pensiero di un tir che anche solo una volta all'anno corre in discesa senza autista mette paura - all'idea di quanti morti e feriti può causare. Ma il tir della nostra lingua è molto più micidiale e molto più comune. Tantissimi danni e ferite possono essere evitati - se solo trattenessimo il tir della nostra lingua dal correre per conto suo, e la sottomettessimo a Gesù.



*don Gaetano Rocca*